Myriam Trevisan

LETTERE D'AUTORE TRA LE CARTE DI GIANNA MANZINI

Abstract - In the midst of epistolary materials saved by Gianna Manzini, many unpublished letters, sent by authors of the same period, testify important intellectual exchanges and provide useful information to analyse Manzini's production in a tangle made up of public and private life.

Key words - Epistolary materials, Literary reflections.

Riassunto - Tra i materiali epistolari conservati da Gianna Manzini, molte lettere inedite, inviate da scrittori a lei coevi, rivelano, in un intreccio di pubblico e privato, riflessioni letterarie di grande interesse per comprendere appieno la ricezione dell'opera di Manzini nel panorama culturale del Novecento.

Parole chiave - Materiali epistolari, Riflessioni letterarie.

Gianna Manzini e il suo tempo

Tra le carte private conservate negli archivi letterari, la corrispondenza rappresenta uno strumento fondamentale non solo per ricostruire la biografia intellettuale del soggetto produttore ma anche per collocarlo nel suo tempo, nella rete di relazioni intellettuali tenute vive attraverso le lettere (1). I materiali d'archivio di Gianna Manzini confermano

(1) Quest'analisi si inserisce in un mio lavoro di ricerca sui materiali epistolari inediti custoditi negli archivi letterari: una scelta di materiali delle principali scrittrici del Novecento è stata recentemente pubblicata (*Da scrittrice a scrittrice. Lettere sulla vita e sull'arte*, a cura di M. Trevisan, in «Bollettino di Italianistica», II, 2006, pp. 263-290), mentre alcune corrispondenze sono analizzate in M. Trevisan, *Fuori e dentro la storia. L'epistolario Aleramo-Quasimodo*, in *Segni e sogni quasimodiani*, a cura di L. Di Nicola

questa tesi e ci forniscono l'immagine di una donna pienamente inserita nell'ambiente letterario non solo italiano, ma anche europeo, a partire dalla fine degli anni Venti del Novecento (2).

Nel tentativo di ricomporre questo mosaico complesso, le cui tessere sono dislocate in tre luoghi diversi di conservazione (3) (Archivio Gianna Manzini, presso l'Archivio del Novecento, Roma; Fondo Gianna Manzini, presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano; Fondo Gianna Manzini presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma), sono stati individuati le scrittrici e gli scrittori italiani mittenti di lettere indirizzate a Gianna Manzini completando, in taluni casi, il quadro con le lettere inviate da Manzini stessa (4).

Il nucleo più consistente di questa tipologia di materiali epistolari è conservato nell'Archivio di Gianna Manzini, presso l'Archivio del Novecento (103 documenti di 37 mittenti diversi (5)), cui si devono aggiungere i materiali presenti nell'Archivio di Enrico Falqui dell'Archivio del Novecento (26 documenti di 21 mittenti) e nel Fondo Manzini della Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori di Milano (23 documenti di 15 mittenti diversi) e le carte di Gianna Manzini rinvenute tra i libri di Falqui donati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (12 documen-

---

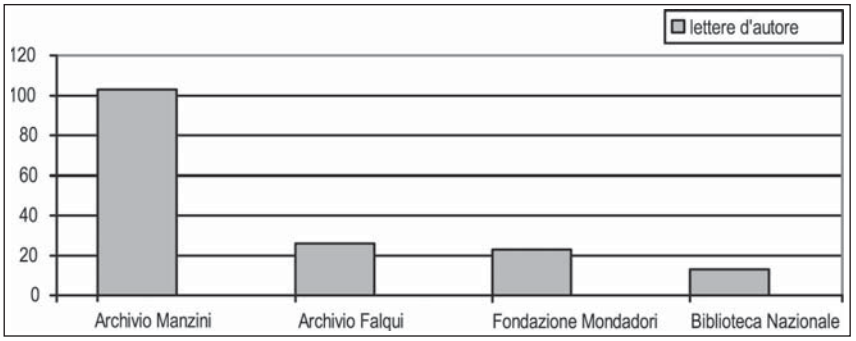
& M. Luisi, Metauro, Fossombrone 2004, pp. 103-119; Ead., *Sibilla Aleramo e le scrittrici del suo tempo. Scambi epistolari*, in *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, CCLIV, serie VIII, vol. IV (2004), pp. 389-402; Ead., *Ritrarsi, ritrarre. Immagini di Alessandrina Ravizza fra le carte di Sibilla Aleramo*, in «Storia e problemi contemporanei», XXXI (2002), pp. 45-61.

(2) Su Gianna Manzini cfr. il catalogo *Gianna Manzini*, a cura di Francesca Bernardini Napoletano e Giamila Yehya, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005; le monografie di E. Panareo, *Invito alla lettura di Gianna Manzini*, Milano, Mursia, 1977; L. Fava Guzzetta, *Gianna Manzini*, Firenze, La Nuova Italia, 1974 e *Gianna Manzini Pistoiese*, Atti del Convegno, Pistoia, 29 gennaio 1994, Pistoia, FAG Litografica, 1994; *Omaggio a Gianna Manzini*, a cura di L. Fava Guzzetta, Messina, Prometeo, 1986; *Gianna Manzini tra letteratura e vita*, Atti del Convegno, Pistoia-Firenze, 27-29 maggio 1983, a cura di M. Forti, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1985.

(3) I tre nuclei documentari di Gianna Manzini sono stati recentemente inventariati: *L'archivio di Gianna Manzini. Inventario*, a cura di Cecilia Bello Minciacchi, Clelia Martignoni, Alessandra Miola, Sabina Ciminari, Anna Cucchiella, Giamila Yehia, Roma, Carocci, 2006.

(4) Sono stati individuati documenti di Gianna Manzini presso i seguenti luoghi di conservazione: Archivio Sibilla Aleramo, Fondazione Istituto Gramsci, Roma; Fondo Maria Bellonci, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; Archivio Alba de Céspedes, Fondazione Elvira Badaracco, Milano; Archivio Paola Masino, Archivio del Novecento, Roma; Archivio Marino Moretti, Casa Moretti, Cesenatico; Archivio Giorgio Vigolo, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

(5) Agli scrittori e alle scrittrici elencati nell'inventario va aggiunto «Mariolino», nome con cui Maria Bellonci era solita firmare le lettere all'amica.



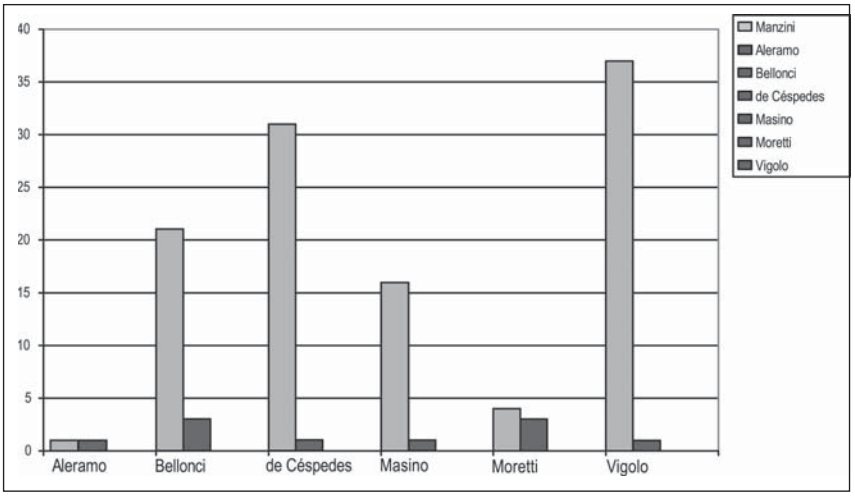
Tab. 1 - Luoghi di conservazione di materiali epistolari inviati a Gianna Manzini.

ti di 11 mittenti diversi, più una minuta di Gianna Manzini ad Anna Banti) (Tab. 1).

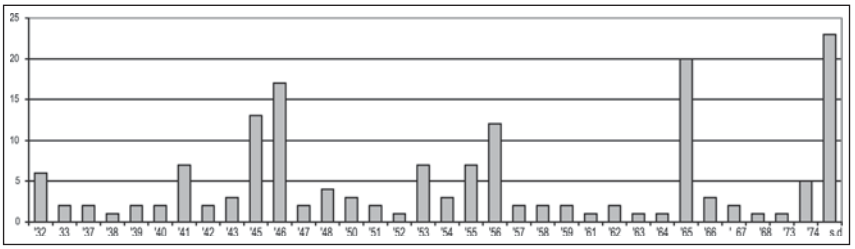
La dislocazione nei diversi archivi non rivela una logica né temporale né tematica bensì pare connessa alla pura causalità: Gianna Manzini, infatti, aveva l'abitudine di ordinare le lettere ricevute in fascicoli tematici o di inserirle nei libri oppure, in molti casi, decideva probabilmente di non conservarle. Le frequenti allusioni presenti nelle lettere a missive inviate precedentemente e a noi non pervenute e, in particolar modo, la mancata simmetria fra le lettere inviate e quelle ricevute denunciano alcune assenze nel quadro d'insieme degli scambi epistolari. I documenti di Gianna Manzini presenti negli archivi di alcuni scrittori e scrittrici sono sempre di numero superiore a quelli da lei conservati: 21 documenti a Maria Bellonci - 3 documenti di Maria Bellonci; 31 documenti ad Alba de Céspedes - 1 lettera di Alba de Céspedes; 16 documenti a Paola Masino - 1 cartolina di Paola Masino; 4 documenti a Marino Moretti - 3 documenti di Moretti; 37 materiali epistolari inviati a Vigolo - 1 documento di Vigolo; mentre nel caso di Aleramo i documenti conservati non sono vicini temporalmente (un documento di Gianna Manzini del 1956 - un documento di Sibilla Aleramo del 1939) (Tab. 2).

Dando quindi per presupposto la non completezza dei materiali pervenuti, il quadro dei corrispondenti presi in esame rivela, comunque, una fitta rete di relazioni epistolari che dura dagli anni Trenta fino al 1974, anno della morte dell'autrice (Tab. 3).

Al consistente numero di mittenti (49) corrisponde, nella maggior parte dei casi, un esiguo numero di documenti (una media di tre documenti per corrispondente). Questo dato rivela, dunque, come la scrittura epistolare non sia, nel caso di Manzini, uno strumento usato per mantenere vive le amicizie che, viceversa, si alimentano attraverso la fre-



Tab. 2 - Scambi epistolari tra Manzini e alcuni scrittori del Novecento.

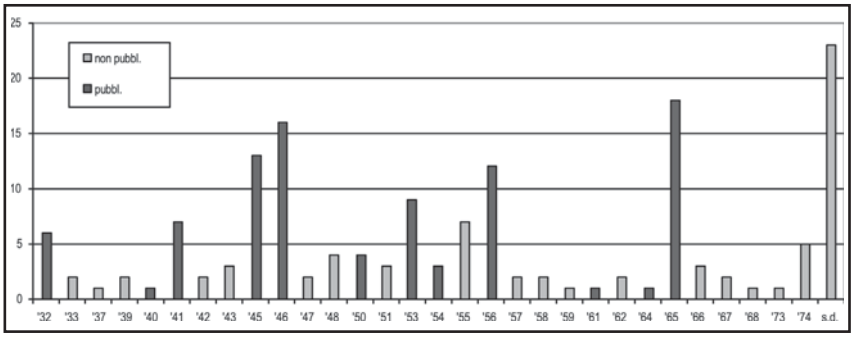


Tab. 3 - Lettere ricevute da Manzini nel corso degli anni.

quentazione quotidiana, prima a Firenze e poi a Roma. La divisione tematica data da Gianna Manzini alla propria corrispondenza indica il carattere letterario delle lettere ricevute che, pur guidate sempre da un tono amicale, contengono, nella maggior parte dei casi, il ringraziamento per un libro da lei inviato cui, talvolta, è aggiunto un parere di lettura.

Se, infatti, si dividono le lettere per annata si nota come gli anni che presentano un maggior numero di documenti ricevuti siano quelli in cui Manzini pubblica un'opera o contatta intellettuali e scrittori, nel ruolo di direttore di «Prosa», proponendo loro di collaborare alla rivista (Tab. 4).

Il rilievo dei corrispondenti nel panorama intellettuale del Novecento conferma il pieno inserimento di Gianna Manzini nell'ambiente letterario prima fiorentino e poi romano, supportato dalle annotazioni contenute nei materiali epistolari che testimoniano l'importanza rico-



Tab. 4 - Lettere ricevute da Manzini, evidenziando gli anni in cui ha pubblicato opere.

nosciuta unanimemente alla scrittrice e alla sua produzione narrativa (Tab. 5).

Gadda afferma che Manzini «merita veramente un'attenzione speciale» (6) e scrive di attendere che si ripetano «le ore dell'amicizia e della 'sua' intelligenza» (7); Bigongiari si definisce suo «lettore ormai fedele» (8); De Libero considera l'amicizia che li lega «un enorme dono» (9); Vittorini elogia la capacità critica di Manzini, la «possibilità di parlare di libri come se fossero persone» e la incoraggia a non interrompere questa attività perché «una critica di carattere emotivo è sempre mancata in Italia e sarebbe ora che ci fosse accanto all'altra» (10); Sereni confessa di volere «molto bene a lei e alle cose che scrive» (11); Spaziani le chiede, come una discepola al maestro, di essere presa «a bottega» (12); de Céspedes la definisce «una grande artista», il cui «giudizio» le è «prezioso»: «In questi tempi di falsi miti, di opprimenti vanità, non sai quante volte penso a te e a quegli altri pochi che lavorano con le tue stesse intenzioni» (13). Venturi ritiene che il giudizio di una «scrittrice come lei, vale più di una recensione» (14); Ortese la definisce «una vera cima, la più alta»

(6) Lettera di Carlo Emilio Gadda a Gianna Manzini, Roma, 10 ottobre 1932, Archivio di Gianna Manzini, presso l'Archivio del Novecento, d'ora in avanti citato come A.M.

(7) Lettera di Carlo Emilio Gadda a Gianna Manzini, Roma, 20 giugno 1937, A.M.

(8) Lettera di Piero Bigongiari a Gianna Manzini, Firenze, 23 marzo 1946, A.M.

(9) Lettera di Libero de Libero a Gianna Manzini, Roma, 3 agosto 1946, A.M.

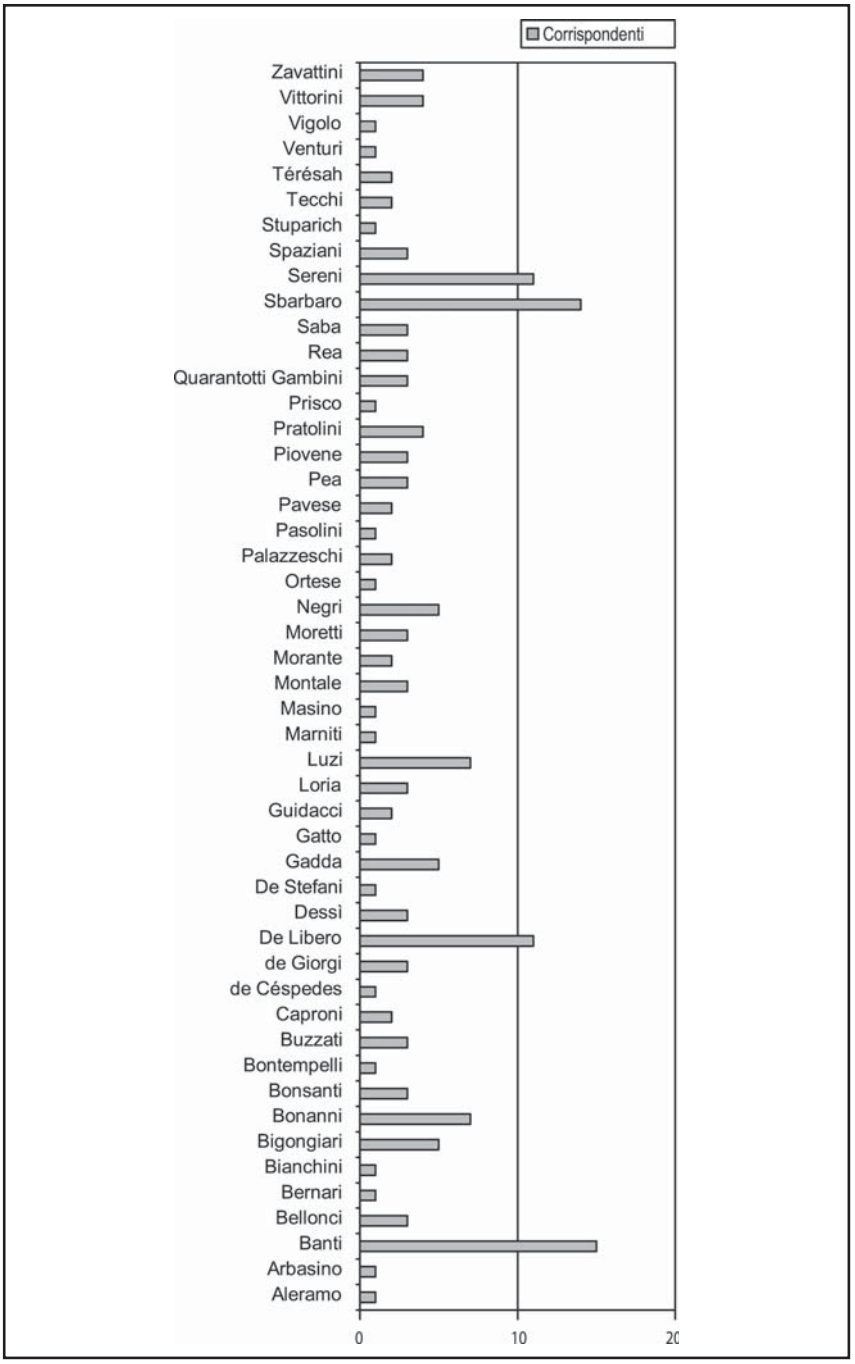
(10) Lettera di Elio Vittorini a Gianna Manzini, s.l., 20 dicembre 1948, A.M.

(11) Lettera di Vittorio Sereni a Gianna Manzini, Milano, 22 settembre 1950, A.M.

(12) Cartolina di Maria Luisa Spaziani, Amsterdam, 30 settembre 1952, Archivio di Enrico Falqui, presso l'Archivio del Novecento, d'ora in avanti citato come A.F.

(13) Lettera di Alba de Céspedes a Gianna Manzini, Roma, 22 Agosto 1955, A.M.

(14) Lettera di Marcello Venturi a Gianna Manzini, Campoli, 16 febbraio, 1962,



Tab. 5 - Lettere dei principali scrittori del Novecento inviate a Manzini.

e conclude la sua riflessione con l'esclamazione «l'ammiro!» (15); Bernari, annunciando un suo articolo su Manzini, spera di essere riuscito a tratteggiare «un'immagine della Manzini come meglio il mio cuore potesse desiderare per la scrittrice che ammiro» (16); Moretti, dopo aver salutato con «affetto devoto» l'«amica», proclama l'«incondizionata antica ammirazione» per l'«artista» (17); Sbarbaro considera una «fortuna [...] averla conosciuta» (18).

A questo quadro che ritrae l'immagine di una artista apprezzata dai suoi contemporanei si affiancano schizzi di un autoritratto che lei stessa fornisce nelle lettere inviate alle amiche, in cui riflette le sue ansie esistenziali, le sue insicurezze («Conosci tante Gianne? Io sono Gianna Manzini. Buffo, e quasi triste, vero, questo dubbio» (19)), confessa la necessità di dedicarsi alla scrittura giornalistica per mere necessità economiche («Io non mi sento Vanessa né Pamela» (20)), richiede aiuto per trovare collocazione ai suoi scritti giornalistici, svela la cura riservata al proprio corpo e all'abbigliamento. Costante è il senso di scissione, dichiarato non solo da Manzini ma anche dalle altre scrittrici, fra il desiderio di dedicarsi interamente alla pratica intellettuale e gli obblighi imposti dal quotidiano: «la vita pratica è sempre più bestiale, si perde l'abitudine dello spirito» (21), scrive Anna Banti a Manzini che, a sua volta, si sfoga con Maria Bellonci, lamentando l'impossibilità di trovare il tempo per la scrittura:

> un gran lavoro: a cui si aggiunge quello, tremendo, di lavare, pulirsi le scarpe, rammendare calze (ahiaihai!) attaccare bottoni e quello faticoso di preparare la lezione che devo fare – te l'ho detto? – a una futura monaca [...]. E la possibilità di lavorare al romanzo mi sembra una chimera. A volte ci piango. A tavola, quando mi affaccio alla finestra, ritrovo qualche

---

Fondo di Gianna Manzini, presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, d'ora in avanti citato come F.A.A.M.

(15) Lettera di Anna Maria Ortese a Gianna Manzini, Milano, 7 settembre 1967, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, d'ora in avanti citata come B.N.C.

(16) Lettera di Carlo Bernari a Gianna Manzini, s.l., s.d., A.M.

(17) Cartolina di Marino Moretti a Gianna Manzini, [Cesenatico], 28 agosto 1968, A.F.

(18) Lettera di Camillo Sbarbaro a Gianna Manzini, s.l., s.d., F.A.A.M.

(19) Cartolina di Gianna Manzini a Paola Masino, Gressoney (Aosta), 15 luglio 1941, Archivio di Paola Masino, presso l'Archivio del Novecento.

(20) Lettera di Gianna Manzini a Paola Masino, Roma, 2 ottobre, 1941, Archivio Paola Masino. Con questi pseudonimi Manzini firma, a partire dagli anni Quaranta, i suoi scritti giornalistici, in particolare di moda, su molte testate italiane, tra cui «La Fiera letteraria», il «Giornale d'Italia», «Panorama,»; «Oggi».

(21) Lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l., s.d., A.M.

> mio personaggio che mi chiede qualcosa; e allora mi vergogno: mi vergogno anche di curarmi così scandalosamente di me, di perder tanto tempo dietro me stessa (22).

In alcuni passi più confidenziali, indirizzati a Maria Bellonci, Manzini riflette sulla propria attività creativa che necessita della solitudine, «una specie di vuoto accogliente, popolatissimo» che le consente l'«affettuoso prestare sguardo e orecchio a qualsiasi forma di vita» (23), «una solitudine assoluta e [...] un silenzio di quelli che hanno gli occhi e ti guardano in viso» (24). Nel dare consigli all'amica impegnata all'ultima stesura del romanzo *Lucrezia Borgia. La sua vita e i suoi tempi* (25), Manzini espone le sue riflessioni sul lavoro di correzione delle opere narrative, che necessita di un periodo di decantazione per creare la giusta distanza critica con cui analizzare ciò che si è scritto:

> ora è il momento di lavorare come un soldato perché la pagina non fresca d'inchiostro e non riposata è pericolosissima. Esistono due distanze per guardare la propria pagina: quella minima di quando la mettiamo insieme e facciamo credito al lavoro di pulizzia [*sic*] e di ritocco, e ci perdoniamo tutte le approssimazioni e tutte le gonfiezze, certi come si è di risolverle; e quella, grande, del lavoro da tempo compiuto e sfreddato. Bisognerebbe che tu diventassi una specie di binocolo rovesciato; e al tempo stesso tu fossi calda e entusiasta. Attenta ai tranelli della stanchezza. Quando si è stanchi non ci piace nulla (26).

Nei casi in cui il tono è più confidenziale e la misura distesa, i materiali epistolari contengono anche notizie sui mittenti che raccontano di sé e della propria attività di scrittura. Maria Bellonci, ad esempio, riferisce del successo conseguito da *Lucrezia Borgia* nella traduzione in lingua tedesca (27), o racconta di come i personaggi nascano nel suo immaginario, quando lei si reca nei luoghi in cui vuole ambientare la storia, a dimostrazione, quindi, della forte incidenza che ha, nella sua genesi creativa, il dato reale e storico:

---

(22) Lettera di Gianna Manzini a Maria Bellonci, s.l., s.d., «mercoledì mattina», Fondo di Maria Bellonci, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, d'ora in avanti citato come F.B.

(23) Lettera di Gianna Manzini a Maria Bellonci, Sesto di San Candido in Pusteria (Bolzano), s.d., «13», F.B.

(24) Lettera di Gianna Manzini a Maria Bellonci, Solaia, s.d., «sabato», F.B.

(25) M. Bellonci, *Lucrezia Borgia. La sua vita e i suoi tempi*, Milano, Mondadori, 1939 (Premio Viareggio).

(26) Lettera di Gianna Manzini a Maria Bellonci, s.l., s.d., «mercoledì mattina», F.B.

(27) Si fa riferimento alla traduzione tedesca pubblicata nel 1941 dall'editore Zsolnay con il titolo *Lucrezia Borgia. Nicht Teufel*, *nicht Engel*, *nur Weib.*

> A Mantova ho avuto invece tre giorni molto pieni e intensi: un permesso speciale mi consentiva di girare per l'immenso paese che è il palazzo ducale, senza custodi e senza controlli: sola, ho vissuto in quelle delicate e lussuose prospettive, richiamando i miei personaggi e ascoltando in me la loro vita con una evidenza che ad un certo momento mi ha fatto terrore. Un temporale sul lago: il lago innocente di mattina: le nuvole sul lago: il rosso del tramonto analizzato all'infinito dal riflesso dell'acqua ferma. L'esperienza di Mantova dovrebbe diventarmi racconto, libro (28).

Manzini gioisce del Premio Viareggio conseguito dall'amica con *Lucrezia Borgia*, giusto merito dopo «anni di lavoro modesto, appartato, tenace, sacrificante, scrupoloso e libero nel senso più alto della parola» (29).

In altre lettere si manifesta l'immaginario poetico del mittente, che rivela la nascita dell'idea creativa e la propria modalità di scrittura: Buzzati ironicamente riflette sulla fugacità delle creazioni della sua mente: «Alle volte per esempio mi vengono delle idee bellissime (non rida) e io penso: di una faccenda per me così importante è assolutamente impossibile dimenticarsi. E non prendo appunti. E dopo cinque minuti l'idea è svanita nel nulla per sempre. Giorni e giorni vado poi esplorando nei ripostigli della memoria, inutilmente. E così il mondo resta privato di sommi capolavori!» (30). Bonanni racconta come sia nata «di getto» (31) la scrittura di un articolo che invia a Manzini; Sbarbaro si lamenta di non potersi dedicare alla scrittura creativa («Verranno per questo tempi migliori? mi rimetterò a lavorare per me? »), occupato «come un negro» (32) nell'attività di traduttore; Saba riferisce, con tono fortemente polemico, dei tagli apportati da Einaudi ad un suo epistolario (33), denunciando l'intento dell'editore di creare un'immagine falsificata del poeta: «Vogliono fare di Saba un letterato impegnato: e non si deve sapere questo e quello, questo e quell'altro, tutto ciò, insomma, che fa proprio la sua grandezza: le sue debolezze, i suoi rimorsi, la sua spietata lucidità su se stesso» (34).

Alle immagini che i singoli mittenti forniscono di sé si affiancano le allusioni al mondo letterario dell'epoca, ai caffè, ai salotti e ai premi letterari. Dalle lettere di Manzini a Bellonci si ricava che le amiche si

---

(28) Lettera di Maria Bellonci a Gianna Manzini, s.l., 26 luglio s.a., A.M.
(29) Lettera di Gianna Manzini a Maria Bellonci, s.l., 16 agosto 1939, F.B.
(30) Lettera di Dino Buzzati a Gianna Manzini, Milano, 19 gennaio 1956, A.M.
(31) Lettera di Laudomia Bonanni a Gianna Manzini, Aquila, 8 novembre 1946, A.M.
(32) Lettera di Camillo Sbarbaro a Gianna Manzini, s.l., s.d., A.F.
(33) U. SABA, *Lettera a un'amica*, Torino, Einaudi, 1966.
(34) Lettera di Umberto Saba a Gianna Manzini, Trieste, 23 gennaio s.a., B.N.C.

frequentavano quotidianamente e Manzini, in particolar modo, era in rapporto con Sbarbaro, Elsa de Giorgi, Pea, Piovene. Attorno a casa Bellonci si riunivano periodicamente tutti gli intellettuali romani e, nelle lettere, sono frequenti riflessioni sul voto da dare al Premio Strega, definito da Manzini una «creatura» dell'amica, oltre che «un grande avvenimento nel mondo delle lettere» (35).

L'attività letteraria

La divisione tematica apportata da Manzini alla sua corrispondenza riflette l'importanza da lei attribuita alle riflessioni sulla propria produzione narrativa contenute nei materiali epistolari. L'analisi dei documenti dimostra, però, che non sempre l'ordinamento è corretto: la scrittrice infatti crea dei fascicoli per *Tempo innamorato*, *Venti racconti*, *Animali sacri e profani*, *La Sparviera* e *Sulla soglia* ma, in molti casi, la missiva si riferisce ad un'altra opera o, viceversa, commenti a questi libri sono contenuti in lettere inventariate nel fascicolo «Corrispondenza varia» o sono conservate presso gli altri archivi.

Tra i materiali epistolari, sono stati individuati, nel complesso, commenti a gran parte delle sue pubblicazioni (36): si tratta, generalmente, di un breve ringraziamento per l'opera ricevuta, che rinvia ad un commento più disteso a lettura ultimata, ma talvolta – nei casi, soprattutto di scrittori e scrittrici residenti in un luogo diverso da quello di Manzini – la lettera contiene alcune riflessioni o veri e propri pareri di lettura.

All'esordio della sua carriera narrativa, quando frequenta l'ambiente fiorentino solariano, pur mantenendosi sempre autonoma anche da un punto di vista stilistico, come sarà sua costante consuetudine, Manzini riceve lettere di ringraziamento da Gadda (37), Loria (38), Negri (39) e Tecchi (40), i cui documenti – inseriti da Manzini nel fascicolo «Lettere per Tempo innamorato», il primo romanzo, edito nel 1928 (41) –, si riferisco-

(35) Lettera di Gianna Manzini a Maria Bellonci, Carbonin, 16 luglio [1952], F.B.

(36) *Boscovivo*, *Rive remote*, *Venti racconti*, *Lettera all'editore*, *Ho visto il tuo cuore*, *Animali sacri e profani*, *Il Valtzer del diavolo*, *La Sparviera*, *Album di ritratti*, *Allegro con disperazione.*

(37) Lettera di Carlo Emilio Gadda a Gianna Manzini, Roma, 10 ottobre 1932, A.M. Lo scrittore aveva pubblicato, proprio il giorno della missiva, una sua recensione all'opera sul «Tevere» (*L'ultimo libro di Gianna Manzini*).

(38) Lettera di Arturo Loria a Gianna Manzini, Firenze, 10 giugno 1932, A.M.

(39) Lettera di Ada Negri a Gianna Manzini, Milano, 4 settembre 1932, A.M.

(40) Lettera di Bonaventura Tecchi a Gianna Manzini, s.l., 26 novembre 1932, A.M.

(41) G. Manzini, *Tempo innamorato*, Milano, Corbaccio, 1928.

no, viceversa, a *Boscovivo* (42), le prose del 1932, che seguono *Incontro col falco* (43) del 1929 e dimostrano in pieno lo sperimentalismo stilistico dell'autrice. La diversità dei mittenti rivela sin dall'inizio l'apertura della cerchia di amicizie dell'autrice e la sua capacità di farsi apprezzare anche da chi segue modalità narrative molto distanti dalle sue. Delle quattro lettere, due contengono veri e propri giudizi di lettura: Loria commenta con enfasi («Brava!») e, in particolare, apprezza la «grazia» del finale di *Giocattolo*, che raggiunge «un accento epico di 'bella morte'». Più disteso il commento di Tecchi, che dichiara di avere già apprezzato *Complimentosa* al momento della sua pubblicazione su «Circoli» e ne loda, anche lui, il finale, definendolo «lampeggiante». Lo scrittore ritiene che l'opera di Manzini contenga «materia sottile e invitante per un critico» e ne apprezza la modalità stilistica e, in particolare, l'uso delle «inversioni», vale a dire «il passaggio da una cosa materiale a un paragone astratto».

Seguono gli anni del trasferimento a Roma e della relazione con il critico Enrico Falqui, suo compagno fino alla morte. Nessuna lettera commenta l'opera successiva – *Un filo di brezza* (44) – mentre su *Rive remote* (45) si esprime Bontempelli («naturalmente mi è piaciuto, e spesso più che piaciuto»), ammettendo la sua preferenza per *Specchiata in un sogno* e *La tangente*, pur dichiarando, con ironia, l'assurdità di privilegiare alcune parti di un'opera: «ha mai sentito dire: a me piace più il Purgatorio, a me l'Inferno?» (46).

A *Rive remote* – la prima opera edita da Mondadori, che segnala un cambiamento nella produzione narrativa dell'autrice e apre a pieno titolo la stagione romana – si accosta «con tutta la possibile diffidenza» Saba, che si proclama non «convinto» della «letteratura femminile» («esclusi gli epistolari e i libri di memorie») ma «con la stessa sincerità» ammette di aver scoperto nell'opera «qualità preziose di stile e di arte narrativa» e definisce lo stile «un ricamo di sentimenti e pensieri delicati e remoti» (47).

L'anno successivo, l'uscita dell'antologia *Venti racconti* – con l'introduzione di Giuseppe de Robertis (48) e la finale *Licenza* di Manzini

---

(42) EAD., *Boscovivo*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tuminelli, 1932 (Premio Galante).

(43) EAD., *Incontro col falco*, Milano, Corbaccio, 1929.

(44) G. MANZINI, *Un filo di brezza*, Milano, Panorama, 1936.

(45) EAD., *Rive remote*, Milano, Mondadori, 1940.

(46) Lettera di Massimo Bontempelli a Gianna Manzini, Forte dei Marmi, 3 settembre [1941], BNC.

(47) Lettera di Umberto Saba a Gianna Manzini, Trieste, 15 Aprile 1940, A.M.

(48) G. DE ROBERTIS, *L'arte della Manzini*, prefefazione a G. MANZINI, *Venti racconti*, Milano, Mondadori, 1941.

stessa – segna definitivamente la chiusura di un'epoca e la ricerca di una nuova dimensione stilistica e tematica. Il volume suscita l'attenzione di Loria e delle amiche scrittrici: Anna Banti, Ada Negri, Teresah.

Loria definisce l'opera una «magnifica antologia», apprezza la prefazione al volume curata da De Robertis e le «confessioni» «genialmente critiche» espresse da Manzini nella *Licenza*, «pagine di un genere del tutto nuovo», guidate da «un tono di distacco, ma al tempo stesso così squisitamente affettuoso verso la scrittrice di ieri» ([49]). Ada Negri ringrazia per la silloge di racconti a lei già noti ([50]), che ripropone «figure non certo [...] dimenticate», di cui ricorda «la forza magica del loro segno», e preannuncia che il libro sarà l'oggetto delle letture serali. La capacità di Manzini di essere «maga» anche quando tratta «la cruda materia umana», tramuterà la lettura – a parere dell'amica – in un «riposo nel sogno» ([51]). In una lettera successiva, più distesa, Ada Negri rimarca la capacità della scrittura manziniana di trasfigurare figure tratte dalla realtà, rendendole creature dei sogni, e di tratteggiarle con un «rilievo» talmente «preciso» da renderle, talvolta, «allucinate»: «Alcune figure sembrano vedute in sogno: non già perché siano vaghe e confuse, ma per la nettezza crudele, la potenza interiore che rendono inobliabili le figure a noi apparse nei sogni premonitori» ([52]). La scrittrice considera un dono divino la «facoltà» manziniana di esprimere «un mondo nuovo, come visione e come sentimento», rendendolo «perfetta materia d'arte». Lettrice attenta, conoscitrice dei racconti già pubblicati in altre sedi (*Boscovivo* è «uno dei vostri libri migliori» ([53])), anche Teresah commenta con entusiasmo il volume, di cui predilige il primo racconto (*Sulla traccia di un sorriso*) e *Lezione di fisica.*

Nel secondo dopoguerra – ormai pienamente interna all'ambiente letterario romano, pur mantenendo sempre un senso di estraneità e un desiderio di solitudine – Manzini dirige la rivista «Prosa» e pubblica il romanzo *Lettera all'editore* ([54]), il cui sperimentalismo, totalmente estraneo al clima culturale neorealista, dimostra l'autonomia delle scelte narrative dell'autrice. L'opera diviene materia di commento nelle lettere di Banti, Gadda, Piovene. Anna Banti si dichiara desiderosa di commentare «a pagina aperta» il libro, «in un colloquio lungo, fitto di domande e

---

([49]) Lettera di Arturo Loria a Gianna Manzini, Firenze, 30 dicembre 1941, A.M.
([50]) L'antologia propone sedici racconti di volumi precedenti e quattro inediti.
([51]) Lettera di Ada Negri a Gianna Manzini, Milano, 3 dicembre 1941, A.M.
([52]) Lettera di Ada Negri a Gianna Manzini, Milano, 14 dicembre 1941, A.M.
([53]) Lettera di Teresah a Gianna Manzini, s.d., A.M.
([54]) G. MANZINI, *Lettera all'editore*, Firenze, Sansoni, 1945 (Premio Costume 1946).

di risposte» e lo definisce con una lunga sequenza aggettivale: «ricco, succulento, permaloso, generoso, sensibile, brutale» (55). Molto attento ad indicare la novità della scrittura manziniana e il suo ruolo di guida per gli scrittori contemporanei è il commento di Gadda: «il suo lavoro porta molto avanti quella che si potrebbe chiamare la speranza comune, in quanto ci addita i modi e i mezzi per ulteriori ricerche e per ulteriori realizzazioni». A giudizio dello scrittore «soltanto una donna, e soltanto una donna come lei» poteva creare «questo dramma della trasfigurazione delle immagini e delle possibilità rappresentative attraverso la storia dei personaggi» (56).

La capacità di trasfigurare le immagini in un'atmosfera da sogno è segnalata da Piovene che si dilunga a commentare il romanzo, paragonandone la lettura a «certe corse che si riesce a fare nei sogni, sollevati da terra, senza corda, nel vuoto». Lo scrittore non intende recensire il libro ma, in una «amichevole conversazione», spera di riuscire «a giustificare di sfuggita» la sua profonda ammirazione. Definisce il romanzo «bellissimo eccezionale», «certo il suo libro migliore» e apprezza la presenza, in sostituzione dei personaggi, del «rapporto combattuto, 'fluido, aperto', tra i personaggi e l'autore», che crea un «gioco fluido, aperto» in grado di raggiungere risultati «stupendi», con il rischio, però, di sembrare «un'avventura mortale» (57).

La ricerca costante di un cambiamento nello stile è influenzato in questi anni dalla lettura di Virginia Woolf. L'autrice inglese – e in particolar modo il suo scritto *Una stanza tutta per sé* (58) – ha una forte incidenza nella riflessione teorica elaborata dalle scrittrici italiane del secondo dopoguerra che si suggeriscono, vicendevolmente, le letture nelle loro corrispondenze (59). Manzini scrive *La lezione della Woolf* (60), saggio definito da Bigongiari «molto bello», «d'una penetrazione commovente» (61) e fa tradurre da Cecchi la *Serata in casa del dr. Burney* (62),

---

(55) Lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l., s.d., A.M.

(56) Lettera di Carlo Emilio Gadda a Gianna Manzini, Firenze, 31 marzo 1946, A.M.

(57) Lettera di Giudo Piovene a Gianna Manzini, s.l., 15 settembre 1945, A.M.

(58) V. WOOLF, *A room of one's own* (1929), trad. it. *Una stanza tutta per sé*, in *Per le strade di Londra* (1963).

(59) Banti scrive all'amica: «il mio esame dei lavori della Woolf mi ha portato alla conoscenza di un suo saggio, che certo tu avrai letto, «A room of one's own», su cui m'è parso improntata tutta la morale di Orlando», lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l. 16 marzo 1945, A.M.

(60) G. MANZINI, *La lezione della Woolf*, in «Le tre arti», 1945, poi in Ead., *Forte come un leone*, Milano, Mondadori, 1947.

(61) Lettera di Piero Bigongiari a Gianna Manzini, Firenze 15 gennaio 1946, A.F.

(62) V. WOOLF, *Serata in casa del dr. Burney*, in «Prosa», I, 1945, pp. 5-17.

per il primo quaderno di «Prosa». Banti invia all'amica (63) un saggio sull'*Orlando* della Woolf da inserire nel volume *Omaggio alla Woolf*, che Falqui (64) aveva proposto ad Alberto Mondadori per «I quaderni della Medusa», ma che non fu poi pubblicato.

Abbandonato lo sperimentalismo di *Lettera all'editore* per una prosa più distesa, Manzini apre la stagione degli anni Cinquanta con la pubblicazione di *Ho visto il tuo cuore* (65), commentato da Sereni che le confessa «la mortificazione di non aver saputo dire come mi cantavano dentro [...] le ultime pagine» e conclude dichiarando il forte sentimento che prova per l'autrice e per le «cose che scrive» (66).

Segue la pubblicazione di un'altra raccolta di prose, *Il Valtzer del diavolo* (67): De Libero comunica all'amica l'emozione provata nel leggere l'opera, in una lettera che non vuole essere una recensione bensì «la minima rata del grosso debito che oggi le paga un vecchio lettore»; ne ammira lo «spicco lucentissimo, quel ritmo stretto, rapido e conciso degli intrecci e degli scioglimenti» e annota come, a suo parere, Contini (68) non sia stato capace di intuire la novità dei racconti, che risiede nello «scheggiarsi continuo della vicenda», nei «palpiti nel congegno», nella «grazia nell'accendere presenze, non immaginabili e indicibili, dentro uno spazio che non si supporrebbe tanto caloroso di cuore» (69).

Gli anni Cinquanta sono segnati da un'intensa attività di scrittura e ai racconti e ai romanzi si affiancano nuove tipologie narrative: i «bestiari» (70) e i «ritratti» (71). La pubblicazione, nel 1953, di *Animali sacri e profani* è argomento di conversazione nelle lettere di Banti, Bigongiari, Bonanni, Luzi, Sbarbaro. Il libro è descritto come un «piccolo gioiello» (72), «un punto importante del [...] ricco cammino» di Manzini, dove

---

(63) Lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l., 16 marzo 1945, A.M.

(64) Cfr. Lettera di Alberto Mondadori a Enrico Falqui, Milano, 14 febbraio 1946, cit. in A. MONDADORI, *Lettere di una vita. 1922-1975*, a cura di G.C. FERRETTI, Mondadori, Milano 1996, pp. 165-167.

(65) G. MANZINI, *Ho visto il tuo cuore*, Milano, Mondadori, 1950

(66) Lettera di Vittorio Sereni a Gianna Manzini, Milano, 22 settembre 1950, A.M.

(67) G. MANZINI, *Il Valtzer del diavolo*, Milano, Mondadori, 1953 (Premio Soroptimist 1954).

(68) G. CONTINI, *Gianna Manzini, il Valtzer del Diavolo*, in «Paragone», V, 1954, 50, pp. 82-86; poi in ID., *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 179-184.

(69) Lettera di Libero De Libero a Gianna Manzini, Fondi, 4 novembre 1954, A.M.

(70) G. MANZINI, *Animali sacri e profani*, Roma, Casini, 1953; EAD., *Arca di Noè*, Milano, Mondadori, 1960.

(71) EAD., *Foglietti*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, Scheiwiller, 1954; EAD., *Ritratti e pretesti*, Milano, Il Saggiatore, 1960; EAD., *Album di ritratti*, Milano, Mondadori, 1964.

(72) Lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, 22 maggio 1953, A.M.

si ritrova «l'aria, la levità e l'acutezza penetrante della sua poesia. E in più un'aderenza netta [...] alla natura nella sua luce varia e giusta» (73), un'opera in cui si riconosce subito «l'odore amaro e forte delle cose vive sotto il sole» (74). A causa della complessità della prosa manziniana questi scrittori dichiarano di aver dovuto rileggere più volte il volume: «l'ho voluto subito leggere, a volte rileggere» (75); «ho ripreso da capo il tuo libro. Credo che ancora lo riprenderò, presto, e non è cosa che mi capiti sovente quella di giungere all'ultima pagina provando il desiderio di tornar subito alla prima» (76); «Mi sono messo subito a leggerlo, ma a piccoli sorsi, perché come il buon vino la sua prosa va centellinata» (77).

Questo volume induce Luzi a comunicare la «gratitudine che un po' tutti noi che abbiamo tentato la poesia le dobbiamo» (78), dichiarazione che, ancora una volta, testimonia la stima ed il debito che molti scrittori provano nei confronti dell'opera manziniana, così innovativa e sperimentale rispetto alla produzione narrativa contemporanea.

La seconda metà degli anni Cinquanta si apre con la pubblicazione, nel 1956, del romanzo *La Sparviera* (79), definito da Moretti il «capolavoro» (80) di Manzini, con scene «indimenticabili» e ritratti «stupendi» (81); da De Libero il punto terminale di un ciclo «stupendo» avviato da *Tempo innamorato*. Lo scrittore ripropone la metafora della corsa e paragona la lettura del libro ad un tram da prendere al volo, che procede troppo rapido e provoca un'emozione profonda, una «meraviglia continua»; la lettura si ripete nella speranza, vana, di riuscire a cogliere il segreto della pagina: «ho riletto queste pagine più d'una volta per coglierne il segreto, ma è stato lo stesso che voler toccare una stella col dito» (82). Laudomia Bonanni la definisce un'opera per cui «non valeva la pena di dormire»; ne ammira la «concentrazione e la forza» – rivelate precedentemente in *Ho visto il tuo cuore* e *Cara prigione* –, ma si stupisce di come

(73) Lettera di Mario Luzi a Gianna Manzini, Firenze, 26 maggio 1953, A.M.

(74) Lettera di Piero Bigongiari a Gianna Manzini, Firenze, 2 giugno 1953, A.M.

(75) Lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l., 22 maggio 1953, A.M.

(76) Lettera di Laudomia Bonanni a Gianna Manzini, L'Aquila, 12 settembre 1953, A.M.

(77) Lettera di Camillo Sbarbaro a Gianna Manzini, s.l., 10 giugno [1953], A.M.

(78) Lettera di Mario Luzi a Gianna Manzini, Firenze, 26 maggio 1953, A.M.

(79) G. MANZINI, *La sparviera*, Milano, Mondadori, 1956 (Premio Viareggio, *ex equo* con *Le parole sono pietre* di Carlo Levi).

(80) Lettera di Marino Moretti a Gianna Manzini, Cesenatico, 2 luglio 1965, BNC.

(81) Lettera di Marino Moretti a Gianna Manzini, Cesenatico, 24 luglio 1956, F.A.A.M.

(82) Lettera di Libero De Libero a Gianna Manzini, Fondi, 11 settembre 1956, F.A.A.M.

sia riuscita a mantenere magistralmente il tono «sostenuto» e «teso» «in un'opera così spiegata e di grande architettura [...] senza mai rompere il filo narrativo» (83).

Segue quasi un decennio in cui la corrispondenza non si fa più veicolo di commenti alle opere dell'autrice. Nel 1964 riprende Sereni, che ringrazia l'autrice di *Album dei ritratti* per la «forza» che ha saputo infondere ai «ritratti di scrittori» (84), già precedentemente dimostrata nei *Foglietti* e in *Ritratti e pretesti.*

L'anno seguente, l'uscita di *Allegro con disperazione* (85), romanzo fortemente legato alle sperimentazioni contemporanee e all'ambiente del *nouveau roman*, suscita numerosi commenti: Angela Bianchini si sofferma ad annotare le parti che l'hanno particolarmente «conquistata» (86); Bigongiari gioisce dall'aver conferma della bravura di un'autrice su cui, da sempre, aveva «puntato» (87); Caproni invidia «l'inesauribile miniera» dell' «anima» di Manzini, cui si contrappone, definendosi «arido [...], secco e desertico» (88); De Libero si stupisce per la capacità di superare sempre se stessa in ogni nuova opera (89), così come Gadda, che confida la propria «persistente riconoscenza per il suo altissimo lavoro di narratrice che ha superato continuamente se stessa» e che dimostra «l'amore per l'arte e per l'opera» (90), come nessun altro autore contemporaneo. Pratolini annota le sue «impressioni di lettura», definendo *Allegro con disperazione* il risultato «della Manzini più inedita e della Manzini di ieri, come un filo che non s'è mai strappato». Nell'analizzare una scrittura così diversa dalla propria ma forse, proprio per questo, affascinante, Pratolini si sofferma sull'astoricità della scrittrice, sul suo «modo di fare storia disegnando un ambiente, un paesaggio, una sensazione», sulla sua modalità di trattare il dato reale, trasfigurandolo: «Questo tendere l'immagine al limite dell'ineffabile e restituirla

(83) Lettera di Laudomia Bonanni a Gianna Manzini, L'Aquila, 14 agosto 1956, A.M.

(84) Lettera di Vittorio Sereni a Gianna Manzini, s.l., 18 novembre 1964, A.F.

(85) G. Manzini, *Allegro con disperazione*, Milano, Mondadori, 1965 (Premio Napoli 1968).

(86) Lettera di Angela Bianchini a Gianna Manzini, s.l., 7 dicembre 1965, F.A.A.M.

(87) Lettera di Piero Bigongiari a Gianna Manzini, Firenze, 20 novembre 1965, F.A.A.M.

(88) Lettera di Giorgio Caproni a Gianna Manzini, Roma, 20 dicembre [1965], F.A.A.M.

(89) Lettera di Libero de Libero a Gianna Manzini, Roma, 26 novembre 1965, F.A.A.M.

(90) Lettera di Carlo Emilio Gadda a Gianna Manzini, Roma, 15 novembre 1965, F.A.A.M.

subito dopo a una misura umana. Il suo sfuggire al reale per riconquistarlo dall'interno dell'uomo, il suo oggettivare la realtà a furia di soggettivarla» ([91]).

Dopo quest'opera si apre un'altra epoca della prosa manziniana – dominata dal ricordo dell'infanzia (*Ritratto in piedi* ([92])) e dalle riflessioni sulla morte (*Sulla soglia* ([93])) – non documentata nelle lettere a noi pervenute.

LE COLLABORAZIONI A «PROSA»

I materiali epistolari, oltre a ridefinire l'immagine di Gianna Manzini, conferendole una giusta collocazione nel panorama letterario del Novecento e a proporre una lettura della sua produzione attraverso i giudizi espressi dagli intellettuali a lei coevi, si rivelano strumenti necessari per fare luce sull'attività di direzione di «Prosa», svolta dall'autrice dal 1945 al 1946.

Poco si è riflettuto, finora, sul ruolo delle donne intellettuali nel panorama giornalistico ma il numero e l'importanza culturale di riviste fondate e dirette da donne nel secondo dopoguerra inducono a segnalare la necessità di un'indagine più dettagliata: «Mercurio» ([94]) è fondata e diretta da Alba de Céspedes nella Bari appena liberata, «Città» ([95]) vede Paola Masino tra i fondatori, «Val Boite» ([96]), fondata e diretta da Giovanna Zangrandi nel 1945, chiude l'esperienza partigiana nelle valli del Cadore e si inserisce, a livello locale, nel programma di ricostruzione morale e civile dell'Italia e degli italiani; dagli anni Cinquanta «Paragone. Letteratura» ([97]) è diretta da Anna Banti.

«Prosa», la rivista diretta da Gianna Manzini, che si affianca a «Poesia», di Enrico Falqui, è edita inizialmente dalle Nuove Edizioni Italiane e, successivamente, da Mondadori. L'intento che la guida – come enunciato nel secondo volume del marzo 1946 – è quello di «esemplifi-

---

([91]) Lettera di Vasco Pratolini a Gianna Manzini, Roma, 18 dicembre 1965, F.A.A.M.

([92]) G. MANZINI, *Ritratto in piedi*, Milano, Mondadori, 1971 (Premio Campiello).

([93]) EAD., *Sulla soglia*, Milano, Mondadori, 1973.

([94]) Alba de Céspedes fonda e dirige «Mercurio» dal 1944 al 1948.

([95]) Paola Masino è tra i fondatori di «Città», insieme a Goffredo Bellonci, Massimo Bontempelli, Ercole Maselli, Alberto Moravia, Guido Piovene, Alberto Savinio. La rivista è pubblicata a Roma dal 16 novembre al 21 dicembre 1944.

([96]) Giovanna Zangrandi fonda e dirige «Val Boite» nel 1945.

([97]) Anna Banti dirige la serie «Letteratura» della rivista «Paragone» – fondata da Roberto Longhi a Firenze nel 1950 – fino al 1985, anno della sua morte.

care [...] la migliore attuale narrativa e saggistica italiana e straniera [...] racconti, diari, memorie [...] traduzioni condotte con intento d'arte», firmate da noti scrittori italiani. È questo il luogo, dunque, in cui Manzini svela la fitta rete di relazioni intellettuali intessuta nel periodo fra le due guerre. I tre quaderni pubblicati nel luglio 1945, marzo e ottobre 1946, vedono la presenza, fra gli autori italiani, di Dessì, Brancati, Sbarbaro, Zavattini, Piovene, Moravia, Soldati, Banti, Vigolo, Buzzati, Pea, Tecchi, Pratolini, Quarantotti Gambini, Comisso e, come traduttori, di Piovene, Sinisgalli, Tecchi, Baldini, Ungaretti, Moravia, Bigiaretti, Banti, Dessì. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di nomi presenti nella lista dei corrispondenti di Manzini, con cui l'autrice era già in contatto e con cui continuerà a stare in relazione anche dopo la chiusura della rivista. Le lettere del biennio 1945-46 rivelano, infatti – ad eccezione di quelle inerenti *Lettera all'editore* –, il tentativo effettuato da Manzini di coinvolgere nella sua impresa gli amici intellettuali con cui aveva intessuto un legame affettivo e di stima intellettuale, che considerano un onore, come si evince dal tono dei ringraziamenti, l'invito a collaborare alla rivista. Anche in questo caso, però, risultano evidenti le lacune nella conservazione dei documenti: tra i materiali epistolari di alcuni collaboratori di «Prosa» sono assenti riferimenti a tale attività (98), mentre, talvolta, mancano nella lista dei corrispondenti i nomi di alcuni scrittori (99). I materiali conservati, tuttavia, sono interessanti perché consentono di ricostruire la storia di alcune collaborazioni e individuare, in taluni casi, proposte che non furono accettate.

Anna Banti, dopo aver ringraziato l'amica per l'invito a collaborare, si impegna ad individuare un racconto, fra quelli scritti prima della guerra, da pubblicare sulla rivista. Frugando «tra fogli recuperati fra i calcinacci» (100) individua un brano del 1936 e «appena riletto (per non aggravar la tentazione di rifarlo)» lo invia all'amica, cui richiede un giudizio sincero, «senza riguardi» (101). Contestualmente si dichiara disposta ad eseguire una traduzione ma, nonostante si impegni a cercare durante le sue letture di «scoprire qualcosa di buono» (102), richiede all'amica suggerimenti sul pezzo da scegliere. Banti collaborerà alla rivista con il racconto *Morte di Candida* (103) e la traduzione *Mia sorella Susanna* di

(98) È il caso di Dessì, Sbarbaro, Zavattini, Piovene, Vigolo, Pea.
(99) È il caso di Brancati, Moravia, Soldati, Comisso.
(100) Lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l., 22 aprile [1945], A.M.
(101) Lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l., 25 aprile 1945, A.M.
(102) Lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l., 17 aprile 1945, A.M.
(103) A. Banti, *Morte di Candida*, in «Prosa», II, 1946, pp. 171-5.

George Santayana (104) – autore suggerito a Manzini da Loria – entrambi pubblicati nel secondo quaderno del marzo 1946.

Sempre nel secondo numero compare il racconto di Buzzati, *Il miracolo di re Ignazio* (105): in una lettera del 21 agosto del 1945 lo scrittore, ringraziando dell'offerta di collaborazione ricevuta, comunica a Manzini di aver pronto un racconto che non lo soddisfa mentre, viceversa, ne ha «in mente» uno «bellissimo» (106), che sarà pronto entro un mese.

Nel numero successivo, dell'ottobre 1946, è pubblicato il racconto di Pratolini, *Colloquio col fratello* (107), di cui l'autore illustra la natura, in una lettera del 23 febbraio: definito non «un'esercitazione letteraria» ma una «cosa tristemente vera», il racconto costituisce la prima parte di un «colloquio» con il fratello morto nel luglio dell'anno precedente, colloquio che «consta di tre parti», sulla cui pubblicazione in volume (108) l'autore si dichiara incerto. Pratolini si interroga, infatti, sulla qualità della scrittura, data la marcata impronta autobiografica:

> È quindi un fatto personale, lei giudichi. Da un punto di vista letterario posso dirle che io mi sono distaccato dalla materia strettamente – fantasticamente autobiografica, e questo colloquio è in certo senso una liberazione definitiva.

Allude, quindi, a *Cronaca di poveri amanti* (109), in fase di elaborazione: «Sono adesso sommerso dentro il nuovo romanzo al quale pensavo da anni. Sarà, almeno nelle intenzioni, un romanzo nell'accezione tradizionale del termine: sviluppo, respiro, personaggi, vicenda. E narrato, sì!, in terza persona» (110). A giugno l'autore richiede il dattiloscritto del racconto, annunciandone l'imminente pubblicazione in volume.

Previsto per il secondo volume, ma poi slittato al terzo, è il racconto di Quarantotti Gambini, *Giochi*, che l'autore scrive di aver estrapolato dal suo ultimo libro, *L'onda dell'incrociatore* (111), terminato nel 1943, anno in cui ha dovuto interrompere l'attività di scrittura che ora spera di poter riprendere (112).

---

(104) G. SANTAYANA, *Mia sorella Susanna*, traduzione di Anna Banti, in «Prosa», II, 1946, pp. 293-308.

(105) D. BUZZATI, *Il miracolo di re Ignazio*, in «Prosa», II, 1946, pp. 196-213.

(106) Lettera di Dino Buzzati a Gianna Manzini, Milano, 21 agosto 1945, A.M.

(107) V. PRATOLINI, *Colloquio col fratello*, in «Prosa», III, 1946, pp. 36-59.

(108) ID., *Cronaca familiare*, Firenze, Vallecchi, 1947.

(109) ID., *Cronache di poveri amanti*, Firenze, Vallecchi, 1947.

(110) Lettera di Vasco Pratolini a Gianna Manzini, Napoli, 23 febbraio [1946], A.M.

(111) P.A. QUARANTOTTI GAMBINI, *L'onda dell'incrociatore*, Torino, Einaudi, 1947.

(112) Lettera di Pier Antonio Quarantotti Gambini, Venezia, 7 novembre 1945, A.M.

Due lettere di Bigongiari ([113]) alludono, viceversa, ad una traduzione non pubblicata – probabilmente prevista per il quarto quaderno –, mentre i *Capricci* di Rea, programmati a partire dal secondo numero, sono ripetutamente rinviati e corretti dall'autore: «Il manoscritto originario dei 'Capricci' constava di oltre 100 pagine: poi che io correggo all'infinito» ([114]).

Non sono inoltre pubblicati una traduzione da Walt Whitman di Cesare Pavese, dall'«intonazione un po' maliziosa» ([115]) e il «dialoghetto pattuito – la Madre» ([116]).

Gadda – elogiando il carattere della rivista – accenna ad una proposta di traduzione che però lui non ritiene opportuna:

> Il saggio su «Goethe» nella edizione spagnola non ho potuto trovarlo, e il volume datomi da Cecchi mi sembrò (forse a torto) lavoro un po' esile. Devo riprenderlo e tradurre qualche decina di pagine? Ma, dato il carattere un po' alto e direi paradigmatico della rivista... ([117])

Dopo alcuni mesi invia, viceversa, un lavoro narrativo: si tratta del primo capitolo di *Eros e Priapo* ([118]), scritto fra il 1944 e il 1945, e definito, dall'autore, «ruvido e malgarbato», frutto di un lungo lavoro di elaborazione:

> La sola trascrizione con «rigovernatura» ultima è costata 10 giorni di «indefesso» lavoro: molti tratti sono stati rifatti e ri-rifatti, specialmente i più sconci; fino a 10-12 redazioni successive, e taluni a 14 (computando le scritturazioni romane del 1944-'45) ([119]).

Il lavoro non verrà pubblicato a causa della chiusura della rivista, così come il racconto inviato nel novembre del 1946 da Laudomia Bonanni, di cui l'autrice racconta la genesi:

> lo portavo in me dal '43, da quando ebbi occasione di vedere – veder vivere, intendo – alcuni vecchissimi sfollati della nostra montagna, raccolti qui all'ospedale. Molto mi attrasse quella crudele situazione di gente pri-

---

([113]) Lettere di Piero Bigongiari a Gianna Manzini, Firenze, 15 gennaio 1946; Firenze, 23 marzo 1946, A.M. La traduzione a cui si allude riguarda il racconto «Cache-Cache» di Gennie Luccioni che era stato pubblicato il 1° gennaio 1945 su «Esprit».

([114]) Lettera di Domenico Rea a Gianna Manzini, Nocera Inferiore, 11 maggio 1946, A.M.

([115]) Lettera di Cesare Pavese a Gianna Manzini, s.l., 27 giugno [1946], A.F.

([116]) Lettera di Cesare Pavese a Gianna Manzini, s.l. 17 luglio 1946, A.F.

([117]) Lettera di Carlo Emilio Gadda a Gianna Manzini, Firenze, 31 marzo 1946, A.M.

([118]) C.E. Gadda, *Eros e Priapo. Da furore a cenere*, Milano, Garzanti, 1967.

([119]) Lettera di Carlo Emilio Gadda a Gianna Manzini, Firenze, 10 luglio 1946, A.F.

> vata d'ogni ragion di vita; fui perciò terribilmente curiosa di sapere per quali vie, respinti così dall'esistenza, si potesse tuttavia ritrovare i punti di contatto con essa: attraverso un capovolgimento completo, scoprii, non necessario a gente meno austera per temperamento e quindi meno impegnata da rigidi canoni morali. Non so come io abbia reso ciò che allora penetrai, con cordoglio e sbigottimento, di quella povera vicenda umana. Ho scritto di getto e troppo di recente per poterne io stessa giudicare (120).

In altre lettere, viceversa, gli autori promettono di scrivere un racconto da pubblicare sulla rivista che però non risulta consegnato: è il caso di Bonsanti («Le manderò presto la mia roba per 'PROSA'» (121), Loria («Ho cominciato a scrivere un racconto per 'Prosa', ma mi è rimasto alle prime pagine [...] Però il racconto mi piace ancora e questo mantien vivo il mio desiderio di finirlo non appena mi sarà possibile. Io non le prometto per quando, ma Lei avrà, stia sicura, il primo racconto che uscirà dal mio lavoro» (122)), Montale («spero di farle avere entro il 46 una prosa 'originale' (per modo di dire) mia» (123)); Stuparich («cominciavo a scrivere un racconto che spero di portare a termine per lei. Glielo manderò non appena terminato, e spero d'accontentarla» (124)); Vittorini («Rimane l'impegno meno facile della promessa di un racconto che, ripeto, non dipende dalla mia volontà immediata. Bisogna che abbia qualcosa di veramente buono» (125)).

Per quanto riguarda le opere straniere, oltre alla già citata traduzione di Gennie Luccioni, promessa da Bigongiari, Montale comunica di non riuscire a tradurre «un rigo, oppresso [...] da altre occupazioni» (126), Sereni accetta di tradurre un racconto – di cui non specifica il titolo – suggeritogli da Manzini stessa e probabilmente previsto per il quarto numero (127), mentre Tecchi, che nel primo quaderno aveva tradotto *Il duello dei cavalli* di Britting (128), l'anno successivo propone la traduzione di una serie di autori stranieri: racconti o brani di romanzi di Jean

(120) Lettera di Laudomia Bonanni a Gianna Manzini, Aquila, 8 novembre 1946, A.M.

(121) Lettera di Alessandro Bonsanti a Gianna Manzini, Firenze, 4 Gennaio 1946, A.F.

(122) Lettera di Arturo Loria a Gianna Manzini, Firenze, 7 Maggio 1945, A.M.

(123) Lettera di Eugenio Montale a Gianna Manzini, s.l., 29 dicembre 1945, A.M.

(124) Lettera di Giani Stuparich a Gianna Manzini, Trieste, 17 dicembre 1945, A.M.

(125) Lettera di Elio Vittorini a Gianna Manzini, Milano, 19 febbraio 1946, A.M.

(126) Lettera di Eugenio Montale a Gianna Manzini, s.l., 29 dicembre 1945, A.M.

(127) Cartolina di Vittorio Sereni a Gianna Manzini, Felino di Parma, 10 agosto 1946, A.F.

(128) G. BRITTING, *Il duello dei cavalli*, trad. di Bonaventura Tecchi, in «Prosa», I, 1945, pp. 96-99.

Paol; *La nuova Melusina* di Goethe; qualche brano tratto dal romanzo di Thomas Mann, *Charlotte a Weimar*; le novelle di Joseph Roth; alcune pagine di Ernst Junger o di Hans Carossa ([129]).

Alle proposte di collaborazione offerte da Manzini si intrecciano quelle che le rivolgono i suoi corrispondenti: nel 1941 Giudo Piovene ([130]) aveva dato spazio a Manzini su «La Lettura»; nel 1945 Bonsanti ([131]) le chiede racconti ed articoli per «Il Mondo»; Anna Banti ([132]) le offrirà di uscire, con il racconto *Il foglio del ricordo morto*, su «Paragone» ([133]).

Si ha così la dimostrazione della fitta rete di scambi esistente fra i principali intellettuali del Novecento e della possibilità di individuare alcuni tasselli di questo quadro attraverso la lettura dei materiali epistolari inediti.

([129]) Lettera di Bonaventura Tecchi a Gianna Manzini, Bagnoregio, 26 aprile 1946, A.M.

([130]) «L'articolo di Vanessa, che è uscito ieri, è molto bello e piace a tutti, tanto che vorremmo chiedere la collaborazione di Vanessa un'altra volta. Per il numero doppio estivo vorremmo pubblicare un articolo, illustrato a colori, con la storia del costume da bagno. Potreste scriverlo per noi? Avete tempo un buon mese e mezzo. Oltre all'articolo ci sono necessarie, naturalmente, le illustrazioni», lettera di Guido Piovene a Gianna Manzini, Milano, 29 marzo 1941, A.M.

([131]) «Imminente è la nascita di questo Periodico, che avrà come padrini Montale, Loria, Scaravelli e me. Non possiamo, per diverse ragioni parlarne per ora con troppi particolari. Oltre alla Politica, alle Scienze e alle Arti, larga parte verrà in essa fatta alla Letteratura. È necessario dirle che saremo lieti e onorati di averLa fra i nostri collaboratori? Per sua norma i racconti non dovranno superare dieci cartelle dattilografate. Il compenso è stabilito in Lire 2.000 [...]. Perché non ci propone anche un articolo sopra un argomento cinematografico? 4 cartelle di 27 righe compenso £ 1500. Un argomento nuovo a questo vecchio problema?», lettera di Alessandro Bonsanti a Gianna Manzini, Firenze, 22 Febbraio 1945, A.M.

([132]) «Il racconto andrà nel numero 66, il 64 che è sotto stampa, era già carico come un camion», lettera di Anna Banti a Gianna Manzini, s.l., 5 aprile 1955, A.M.

([133]) G. Manzini, *Il foglio del ricordo morto*, in «Paragone», LXVI, 1955, pp. 73-79.